

SCENARI FRONTIERE

1.350
VITTIME:

 576 IN LIBERIA,
 396 IN GUINEA,
 374 IN SIERRA
 LEONE

Ebola e i paradossi della ricerca

A mettere a punto il primo siero promettente contro il virus è stata un'azienda piccola. E semiconosciuta.

Il caso del medico e dell'infermiera americani guariti da Ebola grazie, probabilmente, al siero sperimentale ZMapp è esemplare. A mettere a punto il farmaco non è stata una multinazionale, ma una compagnia farmaceutica giovane e poco nota, la Mapp Biopharmaceutical, fondata nel 2003 a San Diego. Sebbene altri stessero lavorando sul vaccino (un'azienda inglese, per esempio, inizierà trial clinici entro l'anno) la Mapp Biopharmaceutical era molto avanti su questo virus.

Paradossi della ricerca. Le grandi compagnie non investono su malattie che colpiscono un basso numero di individui e che pertanto non produrrebbero profitti appetibili. Tuttavia, spiega Silvio Garattini, direttore dell'Istituto Mario Negri di Milano, «quando piccole compagnie sviluppano farmaci che si rivelano utili per fattori contingenti, vengono comprate dalle multinazionali. È la loro politica».

Dal 1976 (quando fu scoperto) al 2013, Ebola si era manifestato con epidemie limitate geograficamente: mietendo 1.716 vittime. Troppo poco per «meritare» l'attenzione di Big Pharma. L'azienda



Il virus Ebola: il siero viene da foglie di tabacco ingegnerizzate.

di San Diego, invece, lavorava sul siero da tempo. «Piccole case farmaceutiche possono essere indotte a fare ricerca su una malattia rara dal fatto di avere un bagaglio di conoscenze già acquisite» dice Garattini. Non è raro che uno studio condotto per ragioni differenti fornisca risposte a domande che, all'inizio, non erano centrali. «Mapp Biopharmaceutical era giunta a risultati buoni sugli animali ma aveva forse poche risorse per fare test sugli esseri umani».

Ora il problema è attuale e una multinazionale potrebbe avere interesse a sviluppare su larga scala il farmaco per prestigio.

Il caso del siero ZMapp insegna anche come le ricerche di nicchia possano avere sviluppi inaspettati. Come sottolinea Garattini, il nostro Paese non ha queste opportunità perché investe poco in ricerca: «Spende meno della metà degli altri paesi europei e ha ormai la metà dei ricercatori presenti in altre grandi nazioni del continente. In Italia, inoltre, ci sono più limiti per la sperimentazione. Siamo fuori dai giochi di mercato dei farmaci».

(Luca Sciortino)

© RIPRODUZIONE RISERVATA